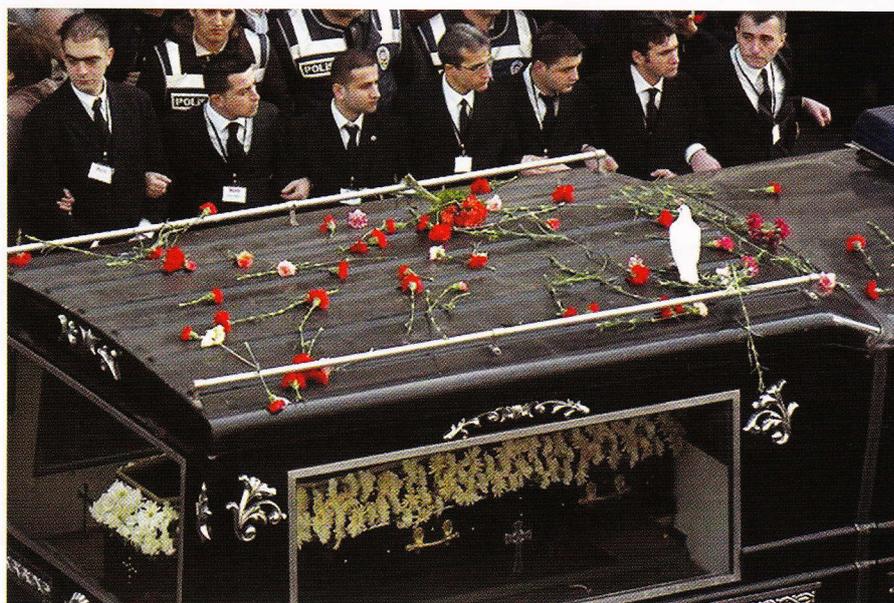




## *Hrant Dink, la colomba libera*

Rocco Artifoni\*



Lo scrittore e giornalista turco di origini armene Hrant Dink è stato ucciso a Istanbul il 19 gennaio 2007 davanti alla redazione di *Agos*, il giornale di cui era direttore. L'intellettuale, che da tempo si batteva per i diritti umani, è stato assassinato con quattro colpi di arma da fuoco da un ragazzo di 17 anni. Dink era considerato uno degli esponenti di maggior spicco della comunità armena ed era famoso per aver qualificato come genocidio il massacro degli armeni commesso nel 1915 sotto l'impero ottomano. Una posizione che gli aveva procurato l'ostilità dei nazionalisti turchi, che rifiutano il termine genocidio.

Hrant Dink aveva fondato *Agos* (una parola che significa "il solco lasciato dall'aratro per metterci il seme affinché possa fruttificare"), un settimanale di 12 pagine (9 in turco e 3 in armeno) e scri-

veva anche per i quotidiani nazionali *Zaman* e *Birgun*.

Nato nel 1954 a Malatya (Turchia), viveva a Istanbul da quando aveva sette



anni. Si era formato nella scuola armena, poi si era laureato in zoologia all'Università di Istanbul, pur continuando a dedicarsi agli studi di filosofia.

Attivista per la democratizzazione della Turchia, dalle colonne del suo giornale si batteva per i diritti civili e delle minoranze e per la ricerca del dialogo tra turchi e armeni.

Era sposato con Raket Yagbasan, anch'essa armena, con la quale ebbe tre figli. Raket lo chiamava teneramente "Cutak", che significa "violino", una parola che esprime chiaramente le caratteristiche della sua personalità.

La sua voce, come una melodia, aveva toccato il cuore della gente semplice: milioni di turchi e di armeni hanno pianto per la sua scomparsa. Ma le sue parole erano spesso tese come una corda di violino, poiché le storie degli uomini spesso non sono edificanti.



## Una sentenza ingiusta

Dink era stato processato per violazione dell'articolo 301 del codice penale turco - la cui modifica è stata più volte richiesta anche dall'Unione europea - che è servito da base per tanti procedimenti giudiziari contro intellettuali che contestavano la tesi ufficiale negazionista sulla questione armena.

Durante le udienze del processo i nazionalisti avevano inscenato proteste violente chiedendo una punizione per Dink. Nell'ottobre 2005 il giornalista era stato condannato da un tribunale di Istanbul a sei mesi di prigione con la condizionale per "insulto all'identità nazionale turca" per aver scritto un articolo sul genocidio del 1915.

Più che un semplice costruttore di ponti tra due popoli, Dink rappresentava uno "spazio libero della coscienza", di ospitalità per tutti coloro che sentivano stretti e opprimenti gli steccati nazionali, religiosi o etnici. In questo ricorda molto Alex Langer.

Hrant Dink era un uomo coraggioso, intenzionato a spingere un po' più in là i confini della democrazia in Turchia. I turchi che condividono le sue idee, sono coscienti che non ci può essere futuro senza fare i conti con la propria storia e il proprio passato: la questione del genocidio armeno deve essere affrontata. Per lo stato turco smettere di negare il genocidio non significherebbe soltanto riconoscere i crimini di un tempo, ma anche accettare un passato comune di turchi e armeni sulla stessa terra.

## Liberarsi dal risentimento

Nel suo ultimo editoriale su *Agos*, Dink si paragonava ad una colomba, impaurita, attenta, ma anche libera. Libera di chiedere ai turchi il riconoscimento del genocidio armeno e contemporaneamente di chiedere agli armeni della diaspora di non persistere nella logica perversa del risentimento. Il destino di persone come Hrant Dink è spesso quello di essere fraintesi, da una parte e dall'altra. Ne è una dimostrazione la frase che gli costò l'ingiusta condanna da parte del tribunale turco: "Il sangue di cui gli armeni hanno bisogno perché si costituiscano relazioni nobili con l'Armenia sarà puro solo quando sarà purificato dal veleno dei turchi".

Leggendo per intero il discorso di Dink, si capisce chiaramente che si stava rivolgendo agli armeni della diaspora, invitandoli a ricostruire un legame forte con la propria identità, evitando di farsi "avvelenare" dall'odio verso i turchi, perché il risentimento danneggia anzitutto gli stessi armeni. La burocrazia del regime turco s'è fermata soltanto sulle parole "veleno dei turchi", estrapolandole dal contesto e rovesciandone il senso.

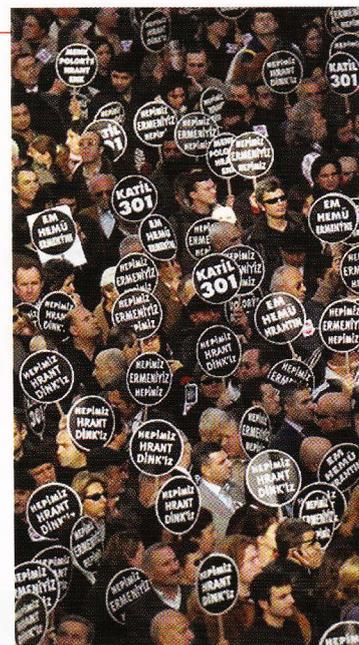
Dink tentò in tutti i modi di dimostrare il senso autentico delle sue parole e la sua buona fede. La condanna del tribunale lo lasciò incredulo e sconcertato. Ma non si arrese: stava preparando il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Non temeva per sé, ma non poteva accettare che il senso delle sue idee venisse stravolto. Era uno scrittore che non poteva sopportare la falsità e l'ingiustizia. Forse è questo il principale motivo per il quale è stato ucciso.

## Contro ogni nazionalismo e chiusura

Profondamente religioso, Dink riteneva che la convivenza fra islam e cristianesimo fosse un valore: "Ascoltando le 5 preghiere islamiche mi ricordo di essere cristiano; la convivenza fa crescere la consapevolezza e alimenta la conoscenza. Le nazioni non devono vivere "vicine", devono vivere "insieme". Si può amare la patria e togliere i confini. La dipendenza è un valore, consente di camminare insieme: l'Europa senza frontiere va verso valori universali, valori che sono i miei".

Con la sua tragica morte Hrant Dink ha testimoniato i valori propri di tutti gli uomini di buona volontà: indipendenza di pensiero, passione per la verità, capacità di indignarsi. Si indignava di fronte al negazionismo, affermando che lo si può combattere solo se si combatte l'ignoranza e se si ha un progetto di vita per la libertà e la democrazia. Ma non risparmiava agli armeni forti critiche ad ogni tentativo di chiusura e di rifiuto del dialogo e della convivenza.

In un articolo recente Dink aveva scritto profeticamente: "Dobbiamo temere solo il nazionalismo e la paura che possono degenerare in follia come è accaduto e ancora accade".





## Vedere l'altro in noi stessi

Al suo funerale hanno partecipato più di 100.000 persone in assoluto silenzio. Molti turchi portavano cartelli con la scritta: "Siamo tutti armeni".

La moglie Rakel ha letto l'estremo saluto al suo amato "Cutak":

*"Oggi stiamo inviando all'eternità l'altra metà del mio essere, il mio amore, il padre dei miei figli. Marceremo senza odio per nessuno, senza gridare slogan di odio. Col nostro silenzio stiamo facendo una forte dichiarazione. Chiunque sia l'assassino, che abbia 17 o 27 anni, anche lui è stato bambino. Non andremo da nessuna parte se non ci domandiamo come si possa creare un assassino da un bambino. L'amore di Dink per l'onestà, l'amicizia, la disponibilità, lo ha portato qui.*

*Dicono che è stato un grande uomo. Vi domando: è nato grande? No, è nato come uno di noi. È venuto dalla terra, non dal cielo. I compiti che ha assunto, lo stile che ha usato, l'amore nel suo cuore l'hanno fatto grande. È cresciuto nella grandezza, nelle sue grandi idee e parole. Anche voi siete grandi per essere venuti qui. Ma non lasciatelo qui e non lasciatelo andare. Non abbiamo futuro con l'odio, con gli insulti, col dire che il mio sangue è migliore del tuo. Noi ci alzeremo vedendo l'altro in noi stessi. (...)*

*Tesoro mio, quale tenebra potrà farci dimenticare i tuoi gesti e le tue parole? Paura? Vita? Oppressione? I banali piaceri del mondo? O la morte, amore mio? Ti ho scritto, mio caro, una lettera d'amore. È stato*



*difficile mettere per iscritto queste parole, amore mio. Sei stato strappato ai tuoi cari, ai tuoi figli, a tuo nipote, ti hanno strappato al mio abbraccio, mio caro, ma non sono riusciti a strapparti alla tua terra".*

La moglie e i figli di Hrant, in lacrime, davanti ad una marea di persone, hanno fatto volare alcune colombe. Una si è posata sopra il carro funebre. Un segno che resterà per sempre nella memoria.

## Il seme comincia a dare frutti

Il 19 gennaio 2009, esattamente due anni dopo l'assassinio di Hrant Dink, 300 noti intellettuali turchi, sfidando la retorica nazionalistica, hanno sottoscritto un documento per domandare pubblicamente scusa agli armeni per il genocidio: "La mia coscienza non accetta l'insensatezza mostrata e il rinnegamento della Grande Catastrofe che gli armeni ottomani hanno subito nel 1915. Respingo questa ingiustizia e da parte mia m'immedesimo nei sentimenti e nel dolore dei miei fratelli armeni. Chiedo loro scusa", recita la lettera aperta.

Non si è fatta attendere la replica degli ultranazionalisti turchi, che hanno accusato gli intellettuali di "tradimento" e di "insulto alla nazione turca". Molti politici turchi hanno dichiarato che si tratta di un'iniziativa "ingiusta, sbagliata e sfavorevole per gli interessi nazionali". Anche il premier Erdogan ha criticato la lettera degli intellettuali, perché a suo avviso il problema non riguarderebbe la Turchia...

Certamente non sarà una petizione a cambiare l'intransigenza ancora una volta mostrata dalla classe politica turca nei confronti del genocidio degli armeni, ma evidentemente si tratta di un segnale che qualcosa sta finalmente cambiando nell'opinione pubblica e nella società turca. Oggi possiamo dire che la colomba di Dink, dopo due anni, continua a volare...

## Bibliografia

Hrant Dink - *L'inquietudine della colomba. Essere armeni in Turchia.* Guerini e Associati.

\* Della Redazione "L'incontro"

La rubrica "Memoria" è stata curata da Rocco Artifoni.

